

IL CASO La Corte d'Appello ha ribaltato la decisione di primo grado dopo l'incidente in abitazione dell'agosto 2014

Cadde in casa, impresario ferito È stato un infortunio sul lavoro

L'artigiano scivolò lungo le scale del palazzo dove abitava (e dove aveva sede la ditta) mentre con gli attrezzi si stava dirigendo in cantiere. Ha ottenuto la pensione dall'Inail

Diego Neri

●● Quella caduta in casa, in seguito alla quale era rimasto invalido, fu un infortunio sul lavoro. A riconoscerlo, ribaltando la sentenza di primo grado, è stata la Corte d'Appello di Venezia, che - presieduta da Perina - ha condannato l'Inail di Vicenza a versare le indennità previste dalla legge e, di fatto, a pagare una pensione al lavoratore che, a 61 anni, oggi difficilmente è in grado di operare in cantiere. È stata quindi accolta, in virtù di un'interpretazione "estensiva" del concetto di infortunio, la tesi della difesa, con gli avv. Stefano Peron e Nicola Cera. Non è peraltro escluso che l'Istituto, tutelato dagli avv. Odetta Donazzan e Francesco Cappelluti, possa ora ricorrere in Cassazione.

L'incidente Era l'11 agosto 2014 quando l'impresario edile, titolare di una ditta individuale con sede a casa sua, in città, R. B. (pubblichiamo le iniziali per la privacy sanitaria legata all'invalidità), che aveva 53 anni, si recò per visionare un cantiere a Isola. All'epoca lavorava autonomamente come artigiano edile. Poiché era atteso in un altro cantiere, a Cornedo, dopo il primo veloce sopralluogo fece rientro a casa per prendere documenti e arnesi da lavoro. Scendendo le scale del condominio, R. B. scivolò e subì gravi lesioni. Venne ricoverato in ospedale a Vicenza per diverse fratture; seguì un lungo iter clinico con ricoveri e interventi chirurgici che migliorarono le condizioni, ma al termine, nel 2017, l'impresario rimase invalido al 26 per cento, senza più la

possibilità di svolgere gli incarichi come in precedenza.

La richiesta R. B. chiese vanamente a Inail di ottenere un'indennità, poiché l'Istituto ritenne che l'infortunio era avvenuto «per il verificarsi di un rischio generico».

La prima causa Nel 2017 pertanto il muratore si rivolse al tribunale di Vicenza per chiedere il riconoscimento dell'infortunio sul lavoro e le conseguenti spettanze di carattere economico. Un anno dopo, però, la domanda venne rigettata: per il giudice berico non si poteva parlare di «infortunio in itinere», cioè durante il tragitto, perché l'incidente era avvenuto sulle scale, e non in strada. E non si poteva parlare nemmeno di «occasione di lavoro», visto che di fatto R. B. non era in cantiere, ma a casa sua (incidentale anche sede della sua impresa).

La nuova sentenza Questa impostazione, contro la quale aveva proposto ricorso il lavoratore, è stata ribaltata a Venezia, perché la Corte ha ritenuto invece l'incidente avvenuto in una «occasione di lavoro». L'impresario infatti a casa aveva preso anche una borsa con gli indumenti di lavoro e una maglietta di ricambio, e questa circostanza «consente di confermare l'esistenza del collegamento necessario fra l'attività svolta nell'abitazione prima della caduta e l'attività assicurata vera e propria», cioè quella in cantiere, che rientra nell'assicurazione obbligatoria con l'Istituto. Per i giudici lagunari la caduta sulle scale del condominio in questo caso è stata un infortunio sul lavoro, perché avvenuto durante un'attività preparatoria



L'impresario Prima di andare in cantiere per la seconda volta, il muratore scivolò in casa ferendosi gravemente

all'operato in cantiere che avrebbe dovuto compiere poco più tardi a Cornedo: di fatto, in quel momento il ferito era già attivo. Il tribunale ha quindi disposto che l'Inail debba versare all'invalido quanto gli spetta, e in un primo momento aveva ordinato ad un medico legale di accertare il danno patito dall'artigiano. Per diversi mesi R. B. è stato ritenuto inabile del tutto a prestare attività lavorativa; i postumi permanenti pari al 30 per cento sono durati un paio d'anni e poi, dopo l'ultimo intervento chirurgico, sono scesi al 26 per cento.

●● In aula

Minacce con le spranghe? Le contestazioni cadono

Il giudice Lunardon ha assolto il cittadino marocchino Jalal El Youssefi, 31 anni, residente in città. L'imputato, con un altro connazionale la cui posizione è stata stralciata, era accusato di minacce aggravate, lesioni, percosse e porto abusivo di strumenti atti ad offendere, per fatti che sarebbero avvenuti in città il 24 marzo di quattro anni fa.

Accuse cadute in aula o perché l'imputato non ha commesso il fatto, o perché il fatto non sussiste. Secondo l'iniziale ipotesi della procura, El Youssefi aveva aggredito con due spranghe di ferro Antonio Burdo, 30 anni, di Bari, e Gregorio Apuzzo, 35, di Mira, nel Veneziano: i due sarebbero stati minacciati e colpiti con pugni e schiaffi, tanto che erano stati giudicati guaribili dal pronto soccorso in sei giorni.